

Nguyen Van Phuc, Luca Lampacrescia

## Lingua scritta e identità nazionale nel Vietnam coloniale francese: il caso del vietnamita romanizzato<sup>1</sup>

### *Riassunto*

Il nazionalismo, il colonialismo e la lingua intrattengono sovente un rapporto intimo poiché quest'ultima può essere assunta a simbolo nazionale e/o essere impiegata come un mezzo per diffondere e difendere sentimenti e azioni nazionalisti, nell'ottica di liberazione di un popolo sottomesso da un colonizzatore. In modo analogo, gli stessi occupanti possono metter in atto una determinata politica linguistica a favore del loro programma coloniale, che coinvolga anche le lingue locali. Nel caso del Vietnam, la lingua vietnamita, soprattutto a livello scritto, giocò un ruolo cruciale nelle ambizioni sia dei colonizzatori che dei nazionalisti locali durante il periodo coloniale francese (1858-1945). Infatti, come argomenta il presente articolo attraverso un'analisi di documenti storici, il regime coloniale francese mirò a stabilire come lingua nazionale la lingua vietnamita scritta con l'alfabeto latino, denominato *quốc ngữ* ("lingua nazionale", ideato dai missionari gesuiti), per poter sottrarre il popolo locale all'influenza culturale cinese e avvicinarlo alla civiltà francese ed europea. Tuttavia, il successo di tale politica portò alla luce una generazione di intellettuali moderni, nutriti dai concetti liberali occidentali, e un mercato editoriale capitalistico della stampa in *quốc ngữ*. In questo contesto, il *quốc ngữ* venne utilizzato per scopi diversi e anche in contrasto tra loro: impiegato inizialmente come uno degli strumenti per modernizzare il paese, si convertì poi in simbolo dell'identità nazionale da difendere. È da questo momento in poi che il vietnamita romanizzato svolse un ruolo essenziale all'interno del nazionalismo

<sup>1</sup> L'introduzione e il § 1 sono da attribuire a Luca Lampacrescia; il § 2 e le conclusioni sono da attribuire a Nguyen Van Phuc.

vietnamita nella costruzione della coscienza indipendentista, tradottasi poi nell'affrancamento dal colonialismo francese e nell'indipendenza graduale del popolo vietnamita anche dall'influsso culturale cinese.

### *Abstract*

Nationalism, colonialism and language are often closely intertwined, as one language can be adopted as a national symbol and/or be utilised as a means to spread and defend nationalist sentiments and actions with the aim of liberating a colonised nation. Similarly, the colonisers may implement a linguistic policy, involving local languages, in order to support their colonial agenda. In the case of Vietnam, the Vietnamese language, especially in its written form, played a crucial role in the ambitions of both the colonisers and the local nationalists during the French colonial period (1858-1945). This article claims, through the analysis of historical documents, that the French colonial regime aimed to establish the Vietnamese language written in the romanised script as a national language to subtract the local people from the Chinese cultural influence and draw them closer to the French and European civilisation. Such a script is known as *quốc ngữ* (national language/script) and had been devised by Jesuit missionaries. Nevertheless, the success of this policy gave birth to a generation of modern Vietnamese intellectuals, imbibed with Western liberal ideas, as well as a capitalistic enterprise of the press in *quốc ngữ* dominated by writings exploring a wide range of topics. *Quốc ngữ* was thus used for diverse and even contrasting purposes: initially used as a tool to modernise the country, it then became a symbol of the national identity to be defended. Romanised Vietnamese has since played a fundamental role within Vietnamese nationalism in constructing an independentist conscience, which then contributed to the liberation from French colonialism and the gradual independence of the Vietnamese people, even from the Chinese cultural influence.

*Parole chiave:* Nazionalismo, colonialismo, Vietnam, quốc ngữ, vietnamita romanizzato

*Keywords:* Nationalism, colonisation, Vietnam, quốc ngữ, romanised Vietnamese

### *Introduzione*

Nel 1997 il linguista Nguyễn Đình Hòa, redigendo una grammatica descrittiva della lingua vietnamita (dal sottotitolo *Tiếng Việt không son phấn*, letteralmente “lingua vietnamita

senza imbellettatura”), sentiva ancora la necessità di demistificare l’idea che il vietnamita derivi dal cinese quando scrive che «this predominant role of written Chinese in traditional Vietnam has often led to the hasty statement that Vietnamese is “derived from Chinese” or is “a dialect of Chinese”. That is not true»<sup>2</sup>. Questo è indicativo del fatto che l’influenza culturale esercitata dalla Cina è da sempre una preoccupazione centrale per i nazionalisti vietnamiti<sup>3</sup>, anche se poi l’insorgere di un nazionalismo in termini moderni è da collocare agli inizi del XX secolo come risposta al colonialismo francese<sup>4</sup>. Infatti, fu proprio la politica coloniale francese che, in gran parte, contribuì allo sviluppo del nazionalismo vietnamita tramite la valorizzazione di una lingua, quella vietnamita, considerata di scarso prestigio dai vietnamiti stessi.

Effettivamente, nei mille anni di dominazione cinese<sup>5</sup>, il contatto con la lingua cinese ha avuto un’influenza solo superficiale dal punto di vista strutturale (fonologia e morfosintassi) sulla lingua vietnamita, come argomenta Alves<sup>6</sup>. Dal punto di vista lessicale, invece, è innegabile l’ingresso di numerosi prestiti, che costituiscono il cosiddetto lessico sino-vietnamita. Dal punto di vista culturale, la dottrina confuciana e la letteratura

<sup>2</sup> p. 2. Il vietnamita appartiene, invece, a una famiglia linguistica chiamata lingue austroasiatiche, che comprende idiomi parlati in un’area che va dall’India orientale alla penisola indocinese. Tra le lingue ivi comprese figurano un certo numero di lingue minoritarie, oltre appunto al vietnamita e al khmer, che è la lingua nazionale della Cambogia.

<sup>3</sup> Come osserva Keith Weller Taylor, «Vietnamese independence did not suddenly appear in the tenth century solely as a result of Chinese weakness. [...] [B]y the tenth century, the Vietnamese had developed a spirit and intelligence capable of resisting Chinese power [that] was rooted in a conviction held by Vietnamese that they were not, and did not want to be, Chinese» (1983, p. x).

<sup>4</sup> Si veda, a titolo esemplificativo, Calchi Novati 1976; Anderson 2006.

<sup>5</sup> Il nucleo originario della popolazione vietnamita (corrispondente alle culture preistoriche di *Dong Sơn* e *Lạc Việt*, stanziate nel nord dell’attuale Vietnam durante l’età del bronzo) fu conquistato nel 111 a.C. dalla dinastia cinese Han e rimase sotto la dominazione cinese fino alla dinastia Tang, quando i vietnamiti sconfissero i cinesi e riacquistarono l’indipendenza nel 938.

<sup>6</sup> 2001. Effettivamente, si adduce spesso come prova dell’influenza del cinese sul vietnamita lo sviluppo del sistema di toni; tuttavia, sempre Alves tenta di spiegare come in realtà lo sviluppo dei toni in vietnamita non sarebbe il risultato del solo influsso cinese quanto di processi regionali e condizionati foneticamente, ravvisabili anche in altre lingue austroasiatiche.

cinese hanno avuto un ruolo ancor più preponderante. Il cinese, anche nei secoli successivi all'indipendenza, rimase la lingua delle pubblicazioni imperiali, come quelle di carattere legale, e la lingua d'istruzione della classe burocratica, i mandarini. I letterati vietnamiti, la cui produzione letteraria era primariamente in lingua cinese classica, idearono, a partire dal XIV secolo, un sistema di scrittura della lingua vietnamita basato sui caratteri cinesi, detto *chữ Nôm*<sup>7</sup>.

Più tardi, a partire dal XVII secolo, i missionari gesuiti, di origine italiana, francese ma soprattutto portoghese, elaborarono un sistema di trascrizione della lingua vietnamita basato sull'alfabeto latino, che attingeva principalmente all'ortografia portoghese per rappresentare i suoni estranei alla lingua latina<sup>8</sup>. I suoni inesistenti nelle lingue romanze, invece, furono rappresentati con alcune lettere modificate, oltre a un sistema di segni diacritici per rappresentare i toni. Questo sistema di scrittura, detto in origine scrittura romanizzata, nacque e venne utilizzato in ambito cristiano<sup>9</sup>, ma è poi diventato l'attuale sistema di scrittura della lingua vietnamita. Noto con il nome di *chữ quốc ngữ* (letteralmente, “sistema di scrittura nazionale”), è stato adottato a partire dal periodo coloniale e prevalse sul concorrente *chữ Nôm* in quanto riuscì a rispondere alle esigenze, anche contrastanti, sia del governo francese, sia della nuova generazione di letterati vietnamiti.

<sup>7</sup> Si tratta di un sistema alquanto complicato, in quanto i caratteri cinesi erano usati talora per il valore fonetico, talora per il valore semantico, senza dei veri e propri criteri, e vennero anche creati caratteri originali; il suo apprendimento era subordinato all'apprendimento del sistema di scrittura cinese, esso stesso impegnativo e anche elitario. Per una discussione sul *chữ Nôm*, si veda Thompson 2000.

<sup>8</sup> Fernandes e Assunção (2017) effettuano una disamina precisa dell'influenza dell'ortografia portoghese nella trascrizione del vietnamita tramite l'alfabeto latino.

<sup>9</sup> La scrittura romanizzata nacque con l'intento di facilitare l'apprendimento della lingua vietnamita da parte dei missionari cristiani. In seguito, divenne mezzo di comunicazione tra i missionari europei e i catechisti e seminaristi locali, comunicazione svolta in lingua vietnamita. Infine, sempre in ambito cristiano, i responsabili della missione decisero di usare l'alfabeto romanizzato anche per redigere documenti cristiani, quali la traduzione del catechismo, in un periodo in cui i cristiani erano soggetti a persecuzione da parte dei regnanti vietnamiti. In un primo momento, infatti, si era fatto ricorso al *chữ Nôm*, nella strategia missionaria tipicamente gesuita di operare inserendosi nella tradizione culturale e letteraria del luogo. Si veda Pham L. K. T. (2018) per uno studio esaustivo dello sviluppo del *quốc ngữ*.

È appunto lo scopo del presente articolo dimostrare come il *quốc ngữ* sia assunto a simbolo rappresentativo dell'identità nazionale vietnamita, assolvendo al doppio scopo di catalizzatore dell'indipendenza culturale dalla Cina e, allo stesso tempo, dell'indipendenza politica dalla Francia, dinamica che non è sempre messa pienamente a fuoco nella letteratura. Nonostante il nazionalismo vietnamita si sia sempre caratterizzato per la resistenza all'assimilazione cinese in termini di lingua e cultura, fu durante il periodo del dominio francese con la sua politica coloniale che il popolo riuscì a elevare il vietnamita scritto in *quốc ngữ* a livello di lingua nazionale.

A questo scopo, la prima parte dell'articolo sarà dedicata a porre le basi teoriche dei concetti di nazione e di nazionalismo, con speciale attenzione agli aspetti linguistici che sempre accompagnano i processi di costruzione dell'identità nazionale – come è successo anche in Europa con l'emergenza delle lingue nazionali – in particolare la diffusione della lingua scritta e della stampa. Nella seconda parte, invece, si descriverà come storicamente la diffusione del *quốc ngữ* e la politica coloniale francese relativa all'istruzione, sempre con la differenziazione dalla Cina sullo sfondo, siano intimamente intrecciate alla nascita dei movimenti intellettuali e della stampa periodica in lingua vietnamita nel sistema di scrittura romanizzato, i quali hanno innescato il processo di costruzione della moderna identità nazionale vietnamita.

### 1. *Basi teoriche: nazione, nazionalismo e lingua*

Benedict Anderson, nella sua nota monografia sulle origini e sulla diffusione del nazionalismo, tenta di dare una definizione del concetto di nazione, pur concedendo che questo, come quelli di nazionalità e nazionalismo, ha sempre eluso, a suo dire, un'analisi politico-filosofica pienamente convincente. Nelle sue parole, la nazione è «an imagined political community – and imagined as both inherently limited and sovereign»<sup>10</sup>. L'agget-

<sup>10</sup> Anderson 2006, p. 6.

tivo *imagined* reca in sé almeno due accezioni nella formulazione dello studioso: infatti, esprime sia lo sforzo creativo di reperire elementi comuni e coesivi rispetto a un gruppo di persone, anche a livello simbolico, sia il fatto che il senso di appartenenza alla nazione presuppone in ogni individuo un sentimento di vicinanza con persone a lui sconosciute, tutte però convinte di vivere una temporalità simultanea che si muove tra un passato comune e un futuro in cui la nazione resterà sempre uguale a se stessa. Queste due accezioni possono rispecchiare due diversi significati con cui è usato il termine “nazionalismo”: il primo si riferisce al processo di mobilitazione politica di gruppi etnici e comunità; il secondo indica il sentimento di lealtà del popolo nei confronti della propria nazione e dello stato<sup>11</sup>.

Ritornando al concetto di “*imagined community*”, come spiega anche Brass, la coscienza nazionale non è data, bensì rappresenta il frutto di un processo di costruzione attorno a un “*pool of symbols*” attentamente scelti per il loro valore distintivo e coesivo<sup>12</sup>. Infatti, un gruppo etnico, caratterizzato da un certo numero di elementi culturali, quali lingua, religione, costumi, diventa una comunità solo quando sviluppa la consapevolezza di una comune identità definita da limiti precisi rispetto ad altre comunità o gruppi etnici. Il movimento verso questo stadio è accompagnato da processi di assimilazione e inclusione o di differenziazione ed esclusione. Il successivo stadio di nazione implica, infine, la mobilitazione politica e l’ottenimento delle richieste, ad esempio, di riconoscimento, rappresentazione politica o sovranità. In questo processo, l’attribuzione di valore ai simboli dell’identità non accade spontaneamente, ma, spiega Brass, c’è sempre un particolare segmento del gruppo etnico, quali una classe o una élite, che prende l’iniziativa in questo senso<sup>13</sup>. Tali élite, pur provenendo da famiglie delle élite tradizionali, nei territori coloniali britannici e francesi sono emerse beneficiando delle opportunità d’istruzione fornite dalle stesse amministrazioni coloniali dei paesi occidentali<sup>14</sup>. Un

<sup>11</sup> Brass 1974, pp. 9-10.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> Ivi, p. 30.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

altro elemento caratteristico di tali élite è che la loro autoco-scienza nazionale precede e traina lo sviluppo della consapevo-lezza delle masse; infatti, nella maggior parte dei paesi colonia-li, si può evidenziare un notevole divario tra la consapevolezza delle élite e quella delle masse<sup>15</sup>.

È opportuno ribadire l'importanza di tali simboli ma anche il fatto che essi possano essere modificati intenzionalmente. I simboli sono normalmente scelti tra le caratteristiche oggettive del gruppo ma devono assumere un valore tale da creare un senso di lealtà alla nazione e di orgoglio di farne parte. Questo processo spesso sfocia nella formazione di una narrazione mitica relativa alle origini e al destino della nazione. Il processo di creazione di valori interni e/o della costruzione mitica rap-presentano un aspetto universale nei movimenti nazionali nel caso di dominazione da parte di altri gruppi etnici<sup>16</sup>. Tuttavia, i criteri oggettivi che caratterizzano un gruppo etnico possono essere sottoposti a cambiamento intenzionale nel corso dello sviluppo della coscienza di gruppo, nel caso se ne ravveda la necessità politica, e questo cambiamento può anche toccare la lingua, la religione o il territorio<sup>17</sup>. Uno dei simboli più ricor-renti è la “madre lingua”, considerata anche nelle sue espressioni letterarie e culturali, comprendendo altresì canzoni e narra-zioni popolari. Anche il sistema di scrittura può diventare un simbolo potente: è vero che i processi di standardizzazione e modernizzazione possono influire sull'adozione di un sistema di scrittura piuttosto che un altro, ma le preferenze culturali possono scavalcare esigenze di ordine pratico<sup>18</sup>.

Dal punto di vista storico, Anderson individua tre ondate di nazionalismo, che chiama creola, ufficiale e coloniale. La prima riguarda le colonie americane a partire dalla fine del XVIII secolo; la seconda riguarda la formazione degli stati nazionali europei dalla metà del XIX secolo con la conseguente instaura-

<sup>15</sup> Ivi, p. 37.

<sup>16</sup> Ivi, p. 29.

<sup>17</sup> Ivi, p. 24.

<sup>18</sup> Questo è anche il caso dell'Hindi-Urdu e dei relativi sistemi di scrittura, arabo e devanagari, che sono stati fatti coincidere con la divisione religiosa indu-ismo/Islam, nonostante la realtà linguistica e religiosa dell'India fosse molto più complessa e sfumata (si veda al proposito anche King C. R. 1994).

zione di politiche imperiali; la terza – che è quella che interessa il presente studio e sulla quale ci soffermeremo – ha coinvolto per la maggior parte i territori coloniali situati in Asia e Africa nel XX secolo. Possiamo così riassumere le principali caratteristiche ricorrenti. Innanzitutto, le amministrazioni imperiali avevano adottato le rispettive lingue nazionali europee, per cui si rendeva necessaria una classe impiegatizia che fosse bilingue e in grado di mediare tra la nazione metropolitana e la popolazione colonizzata.

Connesso a questo bisogno, ma anche in ragione della responsabilità morale, da loro dichiarata, di diffondere la conoscenza moderna alle popolazioni colonizzate, considerate bisognose di essere civilizzate, fu la diffusione di un sistema scolastico moderno e di stampo occidentale. In questo modo, il bilinguismo garantì l'accesso alla cultura occidentale in senso lato e, in particolare, ai modelli di «nationalism, nation-ness and nation-state produced elsewhere in the course of the nineteenth century»<sup>19</sup>, il che costituisce il paradosso del nazionalismo ufficiale imperialistico. Questa iniezione di modernità è alla base della formazione delle élite di cui discuteva Brass e opera creando una rottura con le generazioni passate e presenti, in quanto si trattava della «first generation in any significant numbers to have acquired a European education, marking them off linguistically and culturally from their parents' generation, as well as from the vast bulk of their colonized agemates»<sup>20</sup>.

L'altro elemento, in realtà comune a ogni movimento nazionalista, è la lingua, soprattutto nella forma scritta, e di conseguenza, la stampa. È per questo che Anderson parla di “print-languages”, le lingue rese standard e diffuse capillarmente dalla stampa – dove con stampa si intende un settore economico dal carattere capitalista<sup>21</sup>. Innanzitutto, la lingua stampata ha il vantaggio di assemblare insieme un certo numero di varietà regionali, creando un pubblico di lettori di massa monoglotta. La diffusione del giornale e del romanzo, in particolare, contribuirono a creare una connessione nei lettori, che si poterono

<sup>19</sup> Anderson 2006, p. 116.

<sup>20</sup> Ivi, p. 119.

<sup>21</sup> Ivi, p. 134.

sentire partecipi di dibattiti nazionali e si videro spettatori di storie simultanee al tempo del loro vivere quotidiano, il che è alla base della formazione della cosiddetta “comunità immaginata”.

Anche Iwamoto concorda con Anderson nel conferire alla lingua questo potere di influenzare profondamente la storia e la politica. Nella sua analisi, tuttavia, sottolinea come la lingua non sia un sistema statico e monolitico e che non è solo vero che la lingua crea una comunità, ma è anche vero il contrario, cioè che la comunità crea la lingua, in quanto la comunità non è un'entità astratta ma è «composed of people each with individual agency, which involves volition, responsibilities and active-energy input, and it functions as an agent to create, change and sometimes even direct the course of history»<sup>22</sup>.

## *2. Lingua scritta e identità nazionale nel Vietnam coloniale francese*

In questa sezione dell'articolo si cerca di illustrare il ruolo della diffusione del sistema di scrittura romanizzato della lingua vietnamita nella creazione dell'identità nazionale del Vietnam. Il punto di partenza è l'analisi della politica scolastica e linguistica del regime coloniale francese che diede avvio alla diffusione del *quốc ngữ*, considerato come strumento per facilitare la modernizzazione del paese, e all'introduzione della stampa, anche come impresa commerciale di carattere capitalistico. Queste due condizioni furono alla base della nascita di nuove generazioni di intellettuali che, tramite i loro scritti, contribuirono alla divulgazione di idee liberali e all'affermazione del *quốc ngữ* come simbolo dell'identità vietnamita. Una volta stabilita come lingua nazionale, il *quốc ngữ* venne legato ai movimenti indipendentisti, che infine riuscirono a dichiarare l'indipendenza dalla Francia nel 1945.

<sup>22</sup> Iwamoto 2005, p. 105.

### 2.1. *Politica scolastica e linguistica del regime coloniale francese*

Al loro arrivo in Vietnam nel 1858, i primi colonizzatori francesi si resero immediatamente conto dell'urgenza di adottare politiche atte a esercitare un controllo del popolo indigeno, una delle quali era appunto la politica linguistica e scolastica<sup>23</sup>. Al di là del francese come lingua ufficiale dell'amministrazione coloniale, allo scopo di comunicare con i locali, i francesi potevano scegliere, come abbiamo visto, fra tre sistemi linguistici: (1) il cinese, lingua ufficiale e letteraria; (2) il vietnamita, la lingua del popolo, che poteva essere scritto in *chữ Nôm*, comunque legato alla tradizione culturale cinese; e (3) il vietnamita scritto in *quốc ngữ*, di fatto usato solo in ambito cristiano.

La decisione ricadde sul vietnamita scritto in *quốc ngữ* per una serie di motivi<sup>24</sup>: innanzitutto, il vietnamita rappresentava il mezzo di comunicazione che avrebbe permesso di entrare in relazione con il popolo e rafforzare così la presenza della Francia sul territorio; in secondo luogo, il *quốc ngữ* era ritenuto il sistema di scrittura più facile in quanto alfabetico e fonetico; infine, questa scelta linguistica, dapprima puramente pragmatica, si sarebbe rivelata strategica per le mire coloniali francesi, ossia diminuire progressivamente l'impatto significativo e prolungato della cultura cinese, di cui i francesi avevano preso coscienza, e far assimilare alla civiltà francese ed europea il popolo locale, in quanto anche la lingua francese si sarebbe potuta apprendere con maggiore facilità, essendo scritta nello stesso alfabeto. In questo modo, i francesi avviarono un processo di ufficializzazione e nazionalizzazione del *quốc ngữ*, riadattando ai loro scopi coloniali un sistema di scrittura che era stato utilizzato fino ad allora solo per finalità missionarie nelle ristrette cerchie ecclesiastiche.

Il trampolino di lancio del *quốc ngữ* furono le scuole per interpreti, fondate nei primi anni sessanta dell'Ottocento, con lo scopo di formare sia i soldati francesi, sia un gruppo di vietnamiti che collaborassero all'insediamento dell'amministrazione

<sup>23</sup> Pham L. K. T. 2018, p. 413.

<sup>24</sup> Ivi, pp. 413-141.

coloniale francese nel territorio occupato tramite il lavoro di traduzione e interpretazione. Furono altresì aperti istituti per formare il personale amministrativo<sup>25</sup>, nei quali insegnavano i primi studiosi vietnamiti di *quốc ngữ*, tra cui Trương Vĩnh Ký (1837-1898), noto per esser stato uno dei primi sostenitori attivi della scrittura in *quốc ngữ*.

Il passo successivo fu l'implementazione di un sistema scolastico pubblico in *quốc ngữ*. L'istruzione in Vietnam anteriormente al periodo coloniale non consisteva certamente in un sistema pubblico; essa prevedeva l'apprendimento della lingua e dei caratteri cinesi, così come lo studio dei classici confuciani, tramite istituti privati. Gli allievi potevano accedere agli esami di mandarinateo, basati su conoscenze letterarie e confuciane, a tre livelli successivi – interprovinciale, metropolitano e imperiale – che davano accesso a incarichi di tipo amministrativo. In Cocincina, a partire dagli anni sessanta dell'Ottocento, l'amministrazione coloniale inizia a fondare scuole primarie, in parallelo a quelle già esistenti in ambito cattolico, dove la lettoscrittura in *quốc ngữ* è dapprima introdotta come uno degli insegnamenti, e solo in seguito il *quốc ngữ* diventa la lingua in cui gli insegnamenti sono impartiti, scalzando definitivamente i caratteri cinesi dal sistema scolastico. Infatti, nel 1889 venne creato un programma didattico di livello elementare per i vietnamiti, tra i cui contenuti erano compresi la lettura e la scrittura in *quốc ngữ*, oltre al calcolo mentale, impartito in vietnamita e in francese<sup>26</sup>. Da allora, il sistema scolastico si è andato consolidando ed è cresciuto il numero di scuole in maniera continua. In effetti, si stima che per la fine del 1869 furono aperte 126 scuole primarie in Cocincina con l'iscrizione di 4.700 studenti su una popolazione di un milione<sup>27</sup>.

Al di là dell'ambito scolastico, il *quốc ngữ* divenne poi per legge il sistema di scrittura ufficiale dell'amministrazione co-

<sup>25</sup> Trần S. B. 2018. Queste scuole erano destinate a quei vietnamiti, già in possesso di un'istruzione, che volevano acquisire le competenze necessarie a lavorare nell'amministrazione coloniale francese, dove era appunto richiesta la conoscenza del *quốc ngữ*.

<sup>26</sup> Pham L. K. T. 2018, p. 424.

<sup>27</sup> Tran H. P. T. 2009, p. 7.

cincinese a partire dal primo gennaio 1882<sup>28</sup>. L'apprendimento del *quốc ngữ* era dunque indispensabile per chi aspirava a una carriera amministrativa, un'opzione tradizionalmente considerata prestigiosa. Inoltre, il *quốc ngữ* era ormai indispensabile per qualsiasi attività professionale e quotidiana che avesse a che fare con la burocrazia. In poche parole, il *quốc ngữ*, assieme al francese, si andò valorizzando sempre di più, così da assumere uno status ufficiale e sottrarre spazio all'uso del cinese e del *chữ Nôm*, almeno nella parte meridionale del paese.

Tuttavia, secondo i rapporti della Commissione della Pubblica Istruzione del tempo, l'introduzione del *quốc ngữ* non aveva raggiunto i risultati sperati a seguito delle misure adottate<sup>29</sup>. In realtà, l'abolizione totale del *chữ Nôm* non vedeva il pieno consenso in seno all'amministrazione francese: c'era chi, come l'ammiraglio Louis Adolphe Bonard, era in favore di una politica rispettosa dei costumi e delle tradizioni locali. Anche la maggior parte dei letterati cocincinesi, a fronte di un ristretto gruppo che sosteneva l'importanza di mantenere entrambi i sistemi di scrittura, avversava l'adozione del *quốc ngữ* in difesa della scrittura ideografica di origine cinese, sia per un senso di patriottismo contro un alfabeto proveniente dai colonizzatori<sup>30</sup>, sia per il pregiudizio contro un sistema di scrittura che, a loro dire, banalizzava l'istruzione<sup>31</sup>. Appare quindi evidente la forte influenza esercitata dalla tradizione sino-confuciana, in questo caso per gli ideali di ancoramento alla tradizione e avversione al cambiamento, tanto che Tran Thi Phuong Hoa vi si riferisce con i termini di «*narrow-mindedness, closeness, complacency and uncreativity of Vietnamese Confucianism*»<sup>32</sup>. Tuttavia, esiste anche una ragione di natura più contingente, ossia la mancanza di materiali di lettura in *quốc ngữ*<sup>33</sup>: come vedremo nei paragrafi successivi, è proprio questo bisogno che diede impulso alla stampa in lingua vietnamita romanizzata.

<sup>28</sup> Pham L. K. T. 2018, p. 424.

<sup>29</sup> Ivi, p. 425.

<sup>30</sup> Ivi, pp. 419-422.

<sup>31</sup> Le Calloc'h 1985, p. 310.

<sup>32</sup> Tran H. P. T. 2009, p. 3.

<sup>33</sup> Pham L. K. T. 2018, p. 426.

Un processo simile di diffusione del *quốc ngữ*, in ambito amministrativo e scolastico, fu poi messo in pratica, sebbene con significative differenze, nella parte settentrionale e centrale del Vietnam, il Tonchino e l'Annam, entrambi diventati protettorati francesi a partire, rispettivamente, dal 1884 e dal 1885. La principale differenza si nota nel fatto che i francesi volevano evitare, come nel caso della Cocincina, che un'abolizione brusca e radicale del cinese potesse causare un senso di sradicamento culturale nel popolo, così come un'involuzione nella moralità, in quanto bisognava prevedere nuovi contenuti delle lezioni di morale, finora basati sui contenuti confuciani<sup>34</sup>. L'avvio è veloce, con la costruzione nel 1887 di una quarantina di scuole francesi per bambini e di più di cento scuole di *quốc ngữ*, prevalentemente per adulti<sup>35</sup>. A velocizzare il processo è l'introduzione, nel 1898, del *quốc ngữ* e del francese come una parte dell'esame imperiale in Tonchino e in Annam, il quale fu poi soppresso in modo definitivo nel 1915 e 1919 rispettivamente<sup>36</sup>. Infine, con la riforma del sistema scolastico del 1906, il *quốc ngữ* divenne la lingua dell'istruzione in tutto il Vietnam e vennero aperte scuole non più solo nelle capitali, ma anche nelle zone di provincia. Il nuovo curriculum di studi mirava anche a fornire un'istruzione di carattere morale, basata sulla commistione di un'etica confuciana e di una occidentale, il cui obiettivo era di formare individui con, da una parte, un forte senso del dovere e un carattere remissivo, e, dall'altra, con buone doti organizzative e dedizione al lavoro<sup>37</sup>. Simili riforme furono introdotte anche in Cambogia e Laos, gli altri due protettorati francesi, con il risultato che si venne a creare un sistema di istruzione centralizzato nell'Indocina<sup>38</sup>, costituita ora come Unione indocinese dal 1887<sup>39</sup>. Da quel momento in poi, l'apprendimento del *quốc ngữ*, considerato come un passo intermedio a quello del francese, fu scelto da una parte considerevole del popolo locale.

<sup>34</sup> Tran H. P. T. 2009, p. 7.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> Ivi, p. 14.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

<sup>38</sup> Ivi, p. 11.

<sup>39</sup> Le Calloc'h 1985, p. 310.

Il risultato dell'aumento delle scuole per la popolazione locale fu l'innalzamento del tasso di alfabetizzazione del popolo vietnamita, che alla fine degli anni trenta era circa del 10 per cento<sup>40</sup>. Se tale indice può sembrare alquanto modesto in confronto a quello, per esempio, della Francia nello stesso periodo<sup>41</sup>, si tratta però di un dato senza precedenti nella storia millenaria del Vietnam. Questa crescita dell'alfabetizzazione metteva in evidenza l'impatto dell'istruzione di massa in *quốc ngữ*, creata dal regime coloniale francese in modo tale da francesizzare il popolo nativo secondo il loro progetto assimilazionista, talora mascherato da collaborazionismo. Tuttavia, la politica scolastica francese in un certo senso si ritorse contro le intenzioni dell'amministrazione coloniale, giacché grazie a essa poté emergere una classe di intellettuali, istruiti e formati secondo il modello francese, che con le loro idee moderne e perfino indipendentiste ebbero un ruolo cruciale nella costruzione di una coscienza e identità nazionali attraverso la creazione di una letteratura di stampa in *quốc ngữ*. Come ravvisa Anderson «everywhere, in fact, as literacy increased, it became easier to arouse popular support, with the masses discovering a new glory in the print elevation of languages they had humbly spoken all along»<sup>42</sup>.

## 2.2. *Nascita dei movimenti intellettuali e della stampa in quốc ngữ*

L'idea che il *quốc ngữ* potesse diventare la lingua nazionale sembra essere emersa tra gli intellettuali vietnamiti subito dopo l'arrivo dei soldati francesi ad opera di un circolo di intellettuali cattolici, i quali iniziarono a usare la stampa periodica come uno strumento efficace di diffusione delle loro idee. A titolo esemplificativo, Trương Vĩnh Ký, conosciuto anche come

<sup>40</sup> Anderson 2006, p. 80.

<sup>41</sup> In Francia, dove l'insegnamento primario divenne gratuito nel 1881 e obbligatorio nel 1882, il tasso di analfabetismo fu del 16,5% nel 1901 e si ridusse drasticamente al 3,3% nel 1946. Si veda al proposito Liu 1958, p. 8.

<sup>42</sup> Anderson 2006, p. 80.

Pétrus Ký, fu un pioniere nel sostenere il vietnamita romanizzato come lingua nazionale attraverso i suoi scritti per i fini didattici<sup>43</sup>. Nel 1865 il regime coloniale concesse l'autorizzazione a fondare un periodico mensile, poi quindicinale, e infine settimanale, in *quốc ngữ*, il cui titolo era però scritto sia in cinese sia in *quốc ngữ*, ossia 嘉定報 e *Gia Định Báo* (La cronaca di Gia Định)<sup>44</sup>. Questa natura bilingue del titolo del giornale metteva in evidenza la fase transitoria dell'uso linguistico da parte della classe intellettuale per mezzo della stampa. Difatti, verrebbe naturale pensare che la lingua vietnamita fosse la scelta lineare per le pubblicazioni periodiche rivolte al più ampio pubblico. Tuttavia, bisogna ricordare che la lingua delle élite culturali era stata il cinese, ora in competizione con il francese, mentre il vietnamita rimaneva la lingua degli scambi quotidiani e della letteratura popolare, e quindi considerata da alcuni membri delle élite come una lingua inferiore e femminile<sup>45</sup>.

Oltre agli atti ufficiali del regime governativo, il giornale pubblicava anche articoli su temi diversi, per esempio, letteratura, geografia e cultura, per citarne alcuni. Considerato il primo giornale in vietnamita romanizzato, *Gia Định Báo* infatti aveva per obiettivo quello di diffondere il *quốc ngữ*, propagare il nuovo modello di apprendimento e incoraggiare l'istruzione di massa nel popolo, come Pétrus Ký dichiarava nel numero del 28 settembre 1869, quando gli fu assegnato il ruolo di direttore del giornale. Si nota, inoltre, che diversi numeri del suo giornale furono distribuiti in maniera gratuita nelle scuole per aiutare gli studenti a imparare il *quốc ngữ*<sup>46</sup>.

A seguito dell'iniziativa di Pétrus Ký, nacquero altri giornali

<sup>43</sup> Le Calloc'h 1985, p. 310.

<sup>44</sup> *Gia Định* è un nome storico dell'odierna città di Hồ Chí Minh, al sud del Vietnam.

<sup>45</sup> McHale 2008, p. 396. D'altra parte, la stampa, che si stava costituendo come attività commerciale capitalistica, cercava di sfruttare le potenzialità di un nuovo mercato in formazione – grazie alla diffusione dell'alfabetizzazione – facendo leva sui gusti dei lettori. L'amministrazione coloniale lamentava il tono violento della stampa, ma anche i temi poco seri e la ricerca di scandali e storie sensazionali. Si dovette aspettare, però, gli anni trenta del Novecento perché i giornali iniziasse ad avere un'influenza politica sulle masse, il che era la principale preoccupazione dell'amministrazione coloniale. Si veda McHale 2008, p. 391.

<sup>46</sup> Phương Nam 2023.

in *quốc ngữ*, in particolare, *Nông cổ mín đàm* (Conversazioni su agricoltura e commercio) nel 1901 e *Lục Tỉnh tân văn* (La cronaca delle sei province) nel 1907<sup>47</sup>. Nello stesso tempo, emersero altri giornali di natura pro-francese, in *quốc ngữ* in Tonchino e Annam, a titolo di esempio, *Đại Việt Tân Báo* (La cronaca dell'Annam)<sup>48</sup> nel 1905, poi sostituito dal *Đăng Cổ Tùng Báo*<sup>49</sup> (La miscellanea) nel 1907, entrambi pubblicati parallelamente in *quốc ngữ* e cinese<sup>50</sup>. La maggior parte degli editori e dei contributori frequenti di questi giornali si erano per la maggior parte diplomati nelle scuole di *quốc ngữ* fondate dal regime indocinese.

Furono questi intellettuali bilingui a portare una nuova ventata di nazionalismo nel Vietnam; essi, oltre a criticare la politica crudele dei colonizzatori e la debolezza della corte reale, puntavano, in particolar modo, sull'esigenza di aggiornare i giovani con nuove conoscenze tramite contatti con l'estero, compreso l'occidente, attraverso la scolarizzazione. Vale la pena ricordare tra i tanti Phan Bội Châu (1867-1940) e Phan Châu Trinh (1872-1926), che, oltre a produrre discorsi in forma scritta, impiegavano i giornali come mezzo per diffondere il loro pensiero riformista<sup>51</sup>. Si può vedere l'applicabilità della tesi di Anderson nel contesto vietnamita in quanto la missione civilizzatrice dei colonizzatori francesi diede alla luce, per mezzo dell'istruzione scolastica, una classe intellettuale bilingue vietnamita incaricata di facilitare i progetti coloniali, fra i quali la diffusione tramite la stampa delle conoscenze e tecniche moderne al popolo colonizzato e considerato meno civile<sup>52</sup>. Allo stesso tempo, però, il bilinguismo diede loro accesso alla cultura occidentale, vista come la culla di valori libertari e in-

<sup>47</sup> Trần V. N. 2015.

<sup>48</sup> Bùi H. 2022.

<sup>49</sup> Phạm T. X. 2009.

<sup>50</sup> I primi giornali in Tonchino e Annam furono pubblicati in sia *quốc ngữ* che cinese, il che evidenzia la differenza della politica linguistica francese fra i due protettorati e la colonia cocincinese. Mentre in Cocincina fu conferito al *quốc ngữ* lo stato ufficiale e uniforme solo qualche decennio dopo l'insediamento del regime francese, esso, seppur riconosciuto lingua ufficiale, fu di solito accompagnato dal cinese nei due protettorati.

<sup>51</sup> Nguyen C. 2021.

<sup>52</sup> Anderson 2006, p. 116.

dipendentisti, oltre ai modelli di nazionalismo elaborati altrove nel corso del Novecento<sup>53</sup>, i quali suscitarono nel cuore di questi riformisti il progetto di rendere il Vietnam indipendente. Tutto ciò pone in evidenza il cosiddetto paradosso del regime coloniale con le sue istanze contraddittorie, che, come mostra la storia, contribuirono al suo fallimento.

Tornando, dunque, alla questione della lingua, si può vedere come la stampa in *quốc ngữ* fosse ormai diventata uno strumento molto utilizzato dagli intellettuali, formati dal regime coloniale francese, nel diffondere le idee indipendentiste. Con l'espansione del modello istruttivo moderno, esse sembravano aver penetrato sempre di più, seppur ancora in misura limitata, i diversi strati della società. Perciò, il regime coloniale, avendo percepito il pericolo della stampa intellettuale, cominciò a imporre la censura su diversi giornali e a chiuderne alcuni, arrivando persino a mettere in carcere un numero considerevole di riformisti<sup>54</sup>.

D'altro canto, si dovrebbe prestare attenzione al fatto che, per questi intellettuali, l'uso del *quốc ngữ*, al di là di una tendenza modernista, rappresentava solo un mezzo per facilitare la diffusione delle loro idee. Non aveva ancora assunto lo stato di simbolo attorno al quale costruire l'identità del popolo locale, come la letteratura indica in riferimento allo sviluppo del nazionalismo. Infatti, si era solo cominciato a vedere la comparsa di dibattiti pubblici nel mondo giornalistico sul ruolo del *quốc ngữ* come sistema di scrittura nazionale principalmente perché era considerato più facile da imparare, utilizzare e diffondere. Per esempio, in un articolo, intitolato "Gli annamiti dovrebbero scrivere nella lingua annamita", pubblicato nel *Đảng cổ tòng báo*, datato del 28 marzo 1907, si esprimeva l'idea che il *quốc ngữ*, ossia il vietnamita romanizzato, dovesse diventare la lingua nazionale. Infatti, era una difesa nei confronti del *quốc ngữ*

<sup>53</sup> *Ibidem*. Per esempio, un pensiero prevalente in vari movimenti nazionalisti dell'epoca fu di adottare il modello giapponese così come le idee rivoluzionarie cinesi, secondo le quali i giovani venivano mandati all'estero per studiare, per poi tornare ad aiutare il paese a rafforzarsi e liberarsi dal controllo coloniale oppressivo. Si veda Võ 2017.

<sup>54</sup> McHale 2008, p. 384.

contro il cinese e il *chữ Nôm*<sup>55</sup>. In un altro articolo dello stesso numero, il cinese fu criticato come un ostacolo al processo di modernizzazione del Vietnam, da sostituirsi con il *quốc ngữ*<sup>56</sup>.

Tuttavia, è anche importante notare come, nonostante la stampa sia ritenuta lo strumento essenziale per lo sviluppo di una sfera di dibattito pubblico, la parola “pubblico” aveva inizialmente un senso diverso. Infatti, “opinione pubblica” non si riferiva all’opinione delle masse, bensì all’opinione delle élite in seno alla burocrazia, il che è un retaggio culturale confuciano e cinese<sup>57</sup>. Tuttavia, è in seno alla stessa etica confuciana che le élite appresero la responsabilità morale di illuminare la popolazione, e proprio l’uso della stampa periodica poteva rispondere a questa necessità di istruzione morale. Anche gli intellettuali comunisti ereditarono questo atteggiamento didattico ed elitario. Le élite si vedevano, quindi, in possesso di un più elevato livello culturale, il che «justified the elite’s self-perception that it had to be the leading group in society because that would bring betterment to society as a whole»<sup>58</sup>. Il successivo allargamento del senso di “sfera pubblica” può essere visto anche come conseguenza dell’aspetto commerciale della stampa: la pubblicazione, infatti, di letteratura popolare e racconti tradizionali, da parte degli stessi intellettuali a partire dagli anni trenta del Novecento, può aver contribuito a colmare il divario tra élite urbane e “pubblico” di provincia e di campagna<sup>59</sup>. In concomitanza con l’allargamento dello spazio pubblico, si vede anche la concretizzazione dell’importanza del *quốc ngữ* come simbolo dell’identità nazionale.

### 2.3. *Il quốc ngữ come parte dell’identità vietnamita*

Verso la fine del secondo decennio del Novecento si concretizzò sempre di più, nel mondo intellettuale, proprio per mezzo

<sup>55</sup> Ah-Mô, p. 8.

<sup>56</sup> Schneider, p. 2.

<sup>57</sup> McHale 2008, p. 400.

<sup>58</sup> Ivi, p. 401.

<sup>59</sup> Ivi, p. 402.

della stampa periodica, il ruolo del *quốc ngữ* come strumento per costruire l'identità nazionale e come simbolo del popolo vietnamita in tutte e tre le regioni amministrative. A mettere in moto la nuova ondata di dibattiti sul ruolo del *quốc ngữ* fu, fra l'altro, Albert-Pierre Sarraut (1872-1962), che fu Governatore Generale dell'Indocina francese dal 1912 al 1914, e poi ancora dal 1917 al 1919. Egli attuò un programma di collaborazione coloniale con l'obiettivo di incrementare il ruolo del regime francese nell'ambito culturale nei due protettorati vietnamiti. Al contempo, pianificò di impiantare nella popolazione l'idea che avrebbe potuto raggiungere l'indipendenza se avesse seguito la politica francese<sup>60</sup>. Si vede così anche un cambiamento nell'approccio del regime francese nel propagare il loro programma, passando dall'uso della coercizione a quello della persuasione. In questo contesto, nel 1917 fu fondato, su suggerimento di Sarraut, il *Nam Phong Tạp Chí* (Rivista del vento meridionale/越南雜誌) in *quốc ngữ* e cinese sotto la guida di Phạm Quỳnh (1892-1945), uno studioso favorevole al modello francese d'istruzione. Nella sua presentazione del primo numero, pubblicato nel primo luglio 1917, affermò che lo scopo della rivista era di promuovere il modello moderno d'istruzione tramite l'uso del *quốc ngữ* e, quindi, contribuire alla costruzione della nazione<sup>61</sup>.

Espressa in numerosi articoli, la sua intenzione fu di mostrare che il *quốc ngữ* era e doveva essere la lingua nazionale del Vietnam, creata dal popolo vietnamita per se stesso, e che, dato lo stato in via di sviluppo della lingua, era necessario arricchirla con concetti moderni complessi e sofisticati tramite la scrittura degli intellettuali. A mo' di manifesto, ribadì nel mese di luglio 1931 l'importanza assoluta di avere una lingua nazionale ben sviluppata dicendo che «senza la lingua nazionale, non esiste il sistema di istruzione nazionale; senza il sistema di istruzione nazionale, non esiste l'indipendenza mentale; senza l'indipendenza mentale, non esiste l'indipendenza politica»<sup>62</sup>. Tale posizione, come sosteneva, rappresentava il primo dogma

<sup>60</sup> Marr 1981, pp. 152-153.

<sup>61</sup> Phạm Q. 1917, p. 5.

<sup>62</sup> Phạm Q. 1931, pp. 6-7.

del suo nazionalismo<sup>63</sup>. Nelle sue parole, si vede come il *quốc ngữ* si era legato al destino autonomo del paese, diventando, a suo avviso, anche una parte irrinunciabile dell'identità nazionale. Fu in questo momento che assunse cariche politiche ufficiali poiché, come diceva Anderson, «nation-ness is virtually inseparable from political consciousness»<sup>64</sup>.

Questo legame costituitosi fra il *quốc ngữ* e l'identità nazionale del Vietnam, infatti, a partire dagli anni trenta, sembrò alquanto diffuso e solido, almeno per quanto venne espresso nel circolo intellettuale, e la locuzione *quốc ngữ* passò a indicare non solo il sistema di scrittura, bensì la diade indissolubile di lingua vietnamita con il suo sistema di scrittura in alfabeto latino. Gli intellettuali mostrarono poi la necessità di modernizzare la lingua, al fine di renderla capace di esprimere la più vasta gamma di argomenti e temi, ivi compresi lo sviluppo scientifico-tecnologico. Phạm Quỳnh, di nuovo, fu molto attivo nel proporre diversi modi per nutrire il *quốc ngữ*, per esempio, prendendo in prestito, ove necessario e opportuno, dal cinese e dal francese<sup>65</sup>. Analogamente, in un articolo, pubblicato nel 16 gennaio 1930, nel giornale *Phụ nữ tân văn* (Il giornale delle donne), fu presentato un programma per omogeneizzare e diffondere il *quốc ngữ* in tutte e tre le regioni del Vietnam in modo tale da renderlo una lingua nazionale meritevole di essere appresa e utilizzata nella strada verso la modernità<sup>66</sup>.

La concretizzazione del *quốc ngữ* come lingua nazionale e simbolo dell'identità del popolo vietnamita si rafforzò anche nell'esigenza di difenderla da chi lo criticava e trattava con snobismo. Nello stesso articolo sopraindicato, furono criticati, fra l'altro, i sostenitori di cinese e francese, che furono chiamati «stupidi, matti, infami» per aver affermato che il vietnamita era da scartare e non doveva essere studiato<sup>67</sup>. In più, l'esigenza

<sup>63</sup> Si aggiunga che, oltre a essere l'editore della sua rivista, Phạm Quỳnh fu uno dei creatori dell'Associazione per la formazione intellettuale e morale degli Annamiti, fondata nel 1919, che ebbe per obiettivo di diffondere idee modernizzatrici e propagare l'uso generalizzato del *quốc ngữ*. Si veda Le Calloc'h 1985, p. 315.

<sup>64</sup> Anderson 2006, p. 135.

<sup>65</sup> Le Calloc'h 1985, pp. 314-315.

<sup>66</sup> Phạm Q. 1931, pp. 5-6.

<sup>67</sup> Ivi, p. 5.

di omogeneizzare i differenti dialetti della lingua vietnamita e aggiornarla «dovrebbe essere realizzata da coloro che amano il paese»<sup>68</sup>. In un altro articolo, dato del 24 settembre 1931, il *Phụ nữ tân văn* biasimò ferocemente un membro della Giunta coloniale per aver definito il vietnamita *patois* durante un incontro dove si dibatteva se usare il francese o il *quốc ngữ* come la lingua d'istruzione a livello elementare. Nel mostrare che il *quốc ngữ* non era un *patois* del cinese, il giornale mise in evidenza l'esistenza di una letteratura nazionale centenaria, seppur limitata per numero di opere, oltre alla necessità di doverlo studiare con assiduità per poterlo utilizzare in maniera corretta e raffinata<sup>69</sup>. Inoltre, si aggiunse che il futuro del paese sarebbe dipeso dall'esistenza di una lingua e una letteratura nazionale<sup>70</sup>. Tutto ciò, poi, secondo il giornale, rimaneva nelle mani di coloro che avevano a cuore le sorti del loro paese<sup>71</sup>.

Si può vedere dall'analisi finora condotta che tra la fine degli venti e all'inizio degli anni trenta si era già sviluppato e consolidato in gran misura il nesso fra il *quốc ngữ* e l'identità nazionale, oltre a un sentimento di nazionalismo diffuso. Infatti, come sostiene Marr, se l'opinione che il vietnamita fosse solo un *patois* fosse stata espressa all'inizio del Novecento, non si sarebbe posto nessun problema<sup>72</sup>. Tuttavia, solo due decenni dopo, tale idea fu considerata estremamente erronea e antipatriottica. È chiaro, dunque, come il *quốc ngữ* fosse ormai legato al nazionalismo, visto nelle due accezioni proposte da Brass di movimento politico e di sentimento patriottico e nazionalista<sup>73</sup>.

Il *quốc ngữ* poi si mostrò in modo sempre più dominante nella creazione e nello sviluppo di una letteratura nazionale. L'espansione della stampa inglobò diversi temi, fra cui il movimento della Nuova Poesia, probabilmente inaugurato da Phan Khôi (1887-1959) con un suo componimento, pubblicato nel 1932<sup>74</sup>. Questa tendenza poetica raggruppò alcuni intellettua-

<sup>68</sup> Ivi, p. 6.

<sup>69</sup> Ivi, p. 2.

<sup>70</sup> *Ibidem*.

<sup>71</sup> Ivi, p. 1.

<sup>72</sup> Marr 1981, p. 136.

<sup>73</sup> Brass 1974, pp. 9-10.

<sup>74</sup> Kieu 2021, p. 33.

li, sempre istruiti e formati secondo il modello francese, che sperimentarono numerosi temi appartenenti al romanticismo, tra cui, la libertà individuale nell'ambito affettivo e le origini storiche della nazione<sup>75</sup>. Si nota, infatti, che in questo periodo vennero riscoperte le storie leggendarie e mitologiche sull'origine del popolo vietnamita, da cui deriva l'appellativo di "discendenti del drago"<sup>76</sup>. Come osserva Brass<sup>77</sup>, questi simboli, ancora considerati rappresentativi al giorno d'oggi, contribuirono a rafforzare l'identità nazionale e l'orgoglio per il proprio paese, entrambi diffusi tramite le scritture in *quốc ngữ* in tutta la comunità vietnamita. La diffusione, dunque, dei periodici e di altre pubblicazioni in *quốc ngữ*, ormai considerato la lingua nazionale del popolo vietnamita, come sostenevano Anderson<sup>78</sup> e Iwamoto<sup>79</sup>, probabilmente contribuì a coinvolgere i lettori nei dibattiti nazionali sull'esigenza di standardizzare e sviluppare il *quốc ngữ* e ad accrescere un sentimento di devozione verso la nazione, il che rappresenta la costruzione della cosiddetta "comunità immaginata" che aveva ormai il *quốc ngữ* come manifestazione della comune identità.

A rendere più effettiva la percezione condivisa del *quốc ngữ* come lingua del popolo vietnamita furono diversi organi, anche della moribonda corte reale e del regime francese, sebbene con un certo livello di esitazione iniziale e precauzione. Alcuni fra tali organi, sempre sotto lo spionaggio dei servizi di sicurezza del regime coloniale<sup>80</sup>, ospitarono i nazionalisti comunisti che, qualche anno dopo, sarebbero stati le principali forze responsabili di porre fine alla colonizzazione francese, seppur in modo limitato e temporaneo, oltre all'effimera occupazione giapponese, e di stabilire il regime comunista nel Vietnam del nord. Furono essi che attivamente cercarono di migliorare il tasso di alfabetizzazione tramite l'apprendimento del *quốc ngữ* e di propagare le loro idee nazionaliste per un futuro d'indipen-

<sup>75</sup> Ivi, p. 34.

<sup>76</sup> Nguyen D. T. 2013, pp. 335-337.

<sup>77</sup> Brass 1974, p. 30.

<sup>78</sup> Anderson 2006, p. 134.

<sup>79</sup> Iwamoto 2005, p. 105.

<sup>80</sup> Marr 1981, p. 179.

denza<sup>81</sup>, rafforzando il rapporto fra il *quốc ngữ* e il nazionalismo. In questo modo, il *quốc ngữ* tornò a essere lo strumento, ormai indispensabile, per facilitare i programmi rivoluzionari dei nazionalisti.

#### 2.4. *Il ruolo del quốc ngữ nel programma indipendentista*

Nel promuovere il *quốc ngữ*, relativamente alla questione dell'alfabetizzazione, svolse un ruolo preponderante l'Associazione per la diffusione del *quốc ngữ* (*Hội truyền bá học quốc ngữ*), creata nel 1938 in Tonchino, poi nel 1939 in Annam e nel 1944 in Cocincina, che ebbe «per obiettivo quello di diffondere il *quốc ngữ* in modo tale che i vietnamiti sappiano scrivere nella loro lingua e di insegnare loro, dove possibile, conoscenze necessarie di base per la vita contemporanea»<sup>82</sup>. Tenendo lezioni di *quốc ngữ* gratuitamente per tutte le persone interessate a prescindere dall'età e dal sesso in molte province di tutte e tre le regioni del Vietnam, l'Associazione vide la partecipazione degli intellettuali nazionalisti con aspirazioni comuniste, tra i quali Võ Nguyên Giáp (1911-2013), che ebbe un legame stretto con le forze rivoluzionarie comuniste clandestine di quel tempo<sup>83</sup>. Questi intellettuali rivoluzionari, dopo il successo della rivoluzione di agosto nel 1945, sarebbero poi entrati a far parte dell'apparato del regime comunista indipendente insediato al Nord del Vietnam.

Allo stesso tempo, i gruppi comunisti clandestini, guidati da Hồ Chí Minh (1890-1969), pubblicarono articoli di cronaca e documenti in *quốc ngữ* per mobilitare il popolo verso la liberazione. In questo contesto, l'istruzione in *quốc ngữ* fu considerata un obbligo per il popolo. Come diceva Hồ Chí Minh a una sua classe di alfabetizzazione in 1941, «voi dovete studiare per sapere [...] e dovete sapere per implementare una rivoluzione»<sup>84</sup>. Si può notare che, a questa epoca, il *quốc ngữ*

<sup>81</sup> Ivi, p. 178.

<sup>82</sup> Articolo 1 del Regolamento dell'Associazione, Annam, 1939.

<sup>83</sup> Marr 1981, p. 179.

<sup>84</sup> Ivi, p. 183.

sembrava aver già occupato la posizione indiscutibile di lingua nazionale del popolo vietnamita. La questione essenziale seguente fu di diffonderlo, non solo nella classe intellettuale, ma anche, se non indispensabilmente, negli strati meno istruiti, per poter costruire le forze pronte per il programma indipendentista. Tali movimenti d'istruzione di massa sembravano esser riusciti a intensificare la strumentalizzazione del *quốc ngữ* per costruire e propagare il sentimento di autonomia nazionale. Infine, questa autonomia fu realizzata, seppure in misura limitata, nella rivoluzione di agosto da parte dei rivoluzionari, la maggior parte dei quali erano intellettuali, istruiti e formati, principalmente in *quốc ngữ*. Il successo della rivoluzione mise in luce l'esistenza, anche se solo a livello dichiarativo, di una comunità vietnamita indipendente, comprensiva di tutte le classi, precedentemente segmentate e separate, che fu denominata "popolo vietnamita", caratterizzato dal possesso delle stesse radici storiche, culturali e linguistiche, il quale aveva, appunto, il *quốc ngữ* come unico mezzo linguistico di comunicazione<sup>85</sup>.

In sintesi, l'analisi svolta sinora ha cercato di mostrare come la politica coloniale francese in Vietnam, seppur volta a servire le mire assimilazioniste e poi collaborazioniste della Francia, si ritorse contro essa stessa, nel senso che tale sistema, come effetto inatteso, creò e nutrì diverse generazioni di intellettuali, molti dei quali ebbero un ruolo molto importante nella strada verso l'indipendenza del paese. In tale processo, per mezzo della stampa, il *quốc ngữ* divenne dapprima uno strumento efficace per modernizzare il paese, poi un simbolo nazionale dell'identità vietnamita, e infine un mezzo indispensabile per elevare il tasso di alfabetizzazione, necessario a costruire una coscienza nazionale e un sentimento nazionalista in vista dell'indipendenza.

L'analisi del caso del Vietnam, dunque, può mettere in evidenza, oltre al fallimento del programma coloniale in nome di una sedicente missione civilizzatrice, il fatto che il nazionalismo

<sup>85</sup> Si noti che, qualche giorno dopo il successo della rivoluzione di agosto, il governo vietnamita provvisorio, appena fondato, promulgò un decreto che fissava una scadenza di un anno, entro la quale tutti i vietnamiti dall'età di otto in su dovevano saper leggere e scrivere in *quốc ngữ*.

vietnamita durante il periodo coloniale adottò, in effetti, una sfumatura linguistica, denominata “language nationalism”<sup>86</sup>. Pertanto, si può considerare il caso del Vietnam come un’eccezione dell’affermazione di Anderson che «it is always a mistake to treat languages in the way that certain nationalist ideologues treat them – as emblems of nation-ness, like flags, costumes, folk-dances, and the rest»<sup>87</sup>, e che quindi, a suo avviso, non è indispensabile il ricorso alla lingua locale come simbolo e strumento dei processi nazionalistici e di indipendenza<sup>88</sup>. Infatti, l’idea del vietnamita come simbolo della nazione fu mostrata nella concretizzazione del *quốc ngữ* come lingua omogenea, quindi nazionale del popolo vietnamita, da loro creata, che non è subordinata né al cinese né al francese. In più, lo sviluppo e l’arricchimento lessicale fu legato al nazionalismo e perfino all’indipendenza politica. Tuttavia, l’affermazione di Anderson potrebbe essere più aderente se applicata agli anni che portarono alla rivoluzione di agosto nel 1945, durante i quali fu intensificata la strumentalizzazione del *quốc ngữ* per facilitare la diffusione delle idee indipendentiste, costruire le forze per il piano rivoluzionario e creare, allo stesso tempo, questa “comunità immaginata” del popolo vietnamita. Però, tale processo fu permesso solo perché il *quốc ngữ* era ormai diventato una parte essenziale dell’identità e del nazionalismo vietnamita.

### Conclusioni

Nel mese di dicembre del 2019, l’Associazione linguistica della città di Hồ Chí Minh organizzò una conferenza, intitolata “100 anni del *quốc ngữ*”, in commemorazione dell’anno 1919 in cui, come si spiegava nella loro *call for papers*, il *quốc ngữ* de facto divenne la lingua scritta ufficiale in tutto il paese a seguito dell’ultimo appello di esame di mandarinateo tenuto nel medesimo anno. Tuttavia, l’idea che il *quốc ngữ* possa

<sup>86</sup> Marr 1981, p. 153.

<sup>87</sup> Anderson 2006, p. 133.

<sup>88</sup> Anderson fa riferimento allo spagnolo nel nazionalismo sudamericano o all’inglese in alcuni paesi africani.

essere considerato la lingua nazionale del Vietnam a partire dal 1919 solamente grazie all'abolizione del sistema millenario dell'esame confuciano sembra una semplificazione, poiché si ricorda che, nonostante il declino del cinese, il *quốc ngữ* entrò in competizione con il francese, sempre considerato più prestigioso. Inoltre, si rischia così di oscurare il lungo percorso solo al culmine del quale il *quốc ngữ* si vide conferito lo status di lingua nazionale, così come la politica coloniale francese, nonché i contributi significativi degli intellettuali tramite il mercato fiorente della stampa periodica.

Come è stato mostrato nel presente articolo, la popolarità sempre crescente del *quốc ngữ*, a partire della metà dell'Ottocento, sarebbe imputabile a una plethora di fattori interconnessi tra loro, uno dei quali è da ricondurre alla politica coloniale francese, che l'aveva adottato come mezzo linguistico uniforme per sradicare il millenario impatto culturale della Cina e, allo stesso tempo, per avvicinare il popolo locale alla civiltà francese ed europea. Tuttavia, contrariamente agli scopi politici che i colonizzatori si erano prefissati, la facilità di apprendimento del *quốc ngữ* aprì la strada a un aumento del tasso di alfabetizzazione in primo luogo e poi alla formazione di una coscienza nazionale che faceva capo a un numero considerevole di intellettuali, istruiti e formati secondo il modello scolastico coloniale, nel quale si era fatta strada, provenendo proprio dal regime coloniale, una ventata di concetti libertari, tra cui la sovranità e la libertà.

In tal modo, il regime coloniale nell'occupato Vietnam rimase intrappolato dalla stessa politica linguistica che aveva imposto. Assieme ad altre congiunture storiche verificatesi nella prima metà degli anni quaranta del Novecento, diversi movimenti nazionalisti, formati e concretizzati in gran parte attorno alla diffusione del *quốc ngữ* tramite la stampa periodica, portarono all'indipendenza del paese, a cominciare dalla parte settentrionale dell'odierno Vietnam, quando Hồ Chí Minh, in veste di presidente del governo provvisorio, leggeva la storica dichiarazione dell'indipendenza del paese il 2 settembre 1945. Infatti, come si può leggere sempre nella *call for papers* della conferenza menzionata sopra, «senza il *quốc ngữ*, sarebbe stato molto difficile che [...] le riforme modernizzatrici e i movimenti

propagandistici nella prima metà del XX secolo avessero potuto avere un impatto così significativo»<sup>89</sup>.

### *Riferimenti bibliografici*

- Áh-Mò (1907), *Người An-Nam nên viết chữ An-Nam [Gli Annamiti dovrebbero scrivere nella lingua annamita]*, in «*Đăng cổ tùng báo*», 28 marzo.
- Alves M. J. (2001), *What's So Chinese About Vietnamese?*, in *Papers from the Ninth Annual Meeting of the Southeast Asian Linguistics Society*, edited by G.W. Thurgood. Arizona State University, Program for Southeast Asian Studies, pp. 221-242.
- Anderson B. (2006), *Imagined Communities. Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, edizione rivista, Londra: Verso.
- Associazione linguistica della città di Hồ Chí Minh. (2019), *Call for papers alla conferenza "100 anni del quốc ngữ"*, <<https://hcmussh.edu.vn/news/item/4553>>, 20.20.2024.
- Associazione per la diffusione del quốc ngữ, (1939), *Điều lệ [Il regolamento]*, Hue: Imprimerie du Mirador.
- Brass P. (1974), *Language, Religion and Politics in North India*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Bùi H. (2022), *Tờ báo Quốc ngữ đầu tiên ở Bắc Kỳ [Il primo giornale in quốc ngữ in Tonchino]*, in Centro nazionale di archivio numero 1 <<https://www.archives.org.vn/gioi-thieu-tai-lieu-nghiep-vu/to-bao-quoc-ngu-dau-tien-o-bac-ky.htm>>, 02.09.2024.
- Calchi Novati G. (1976), *Storia del Vietnam e della regione indocinese*, Milano: Marzorati.
- Decreto 28 agosto 1945, n. 20, in materia di "Apprendimento obbligatorio e gratuito del quốc ngữ", <<https://thuvienphapluat.vn/van-ban/Giao-duc/Sac-lenh-20-dinh-hoc-chu-quoc-ngu-bat-buoc-khong-mat-tien-35859.aspx>> 10.09.2024.
- Fernandes G., Assunção C. (2017), *First codification of Vietnamese by 17<sup>th</sup> century missionaries: the description of tones and the influence of Portuguese on Vietnamese orthography*, «*Histoire Épistémologie Langage*», 39, n. 1, pp. 155-176.
- Iwamoto N. (2005), *The Role of Language in Advancing Nationalism*, «*Bulletin of the Institute of Humanities*», 38, pp. 91-113.

<sup>89</sup> Associazione linguistica della città di Hồ Chí Minh 2019.

- Kieu U. T. (2021), *The Vietnamese New Poetry in the East Asian Modernising Poetry Movement*, «Dalat University Journal of Science», 11, n. 3, pp. 28-37.
- Liu B. A. (1958), *Y a t-il de plus en plus d'illettrés?*, in *700 millions d'illettrés dans le monde: deux adults sur cinq*, Paris: Unesco Le Courrier, pp. 4-9.
- Marr D. G. (1981), *Vietnamese Tradition on Trial, 1920-1945*, London: University of California Press.
- McHale S. (2008), *Vietnamese Print Culture under French Colonial Rule: The Emergence of a Public Sphere*, in *Books in Numbers: Seventy-Fifth Anniversary of the Harvard-Yenching Library*, a cura di Idema. W. L, Cambridge, pp. 377-412.
- Nguyen C. (2021), *The Yin And Yang Of Vietnamese Nationalism: Phan Chau Trinh And Phan Boi Chau's Thoughts On Vietnam's Independence*, in *The Vietnamese*, <<https://www.thevietnamese.org/2021/10/the-yin-and-yang-of-vietnamese-nationalism-phan-chau-trinh-and-phan-boi-chaus-thoughts-on-vietnams-independence/>>, 10.09.2024.
- Nguyễn Đ. H. (1997), *Vietnamese. Tiếng Việt không son phấn [Il vietnamita. La lingua vietnamita senza imbellettamenti]*, Londra: John Benjamins.
- Nguyen D. T. (2013), *A Mythographical Journey to Modernity: The Textual and Symbolic Transformation of the Hùng Kings Founding Myths*, «Journal of Southeast Asian Studies», 44, n. 2, pp. 315-337.
- Phạm Q. (1931), *Quốc học với quốc văn [Istruzione nazionale e lingua nazionale]*, «Nam phong tạp chí», n. 164, luglio.
- Phạm Q. (1917), *Mấy lời nói đầu [Qualche parola di apertura]*, «Nam phong tạp chí», n. 1, luglio.
- Pham L. K. T. (2018), *La grammatisation du vietnamien (1615-1919): histoire des grammaires et de l'écriture romanisée du vietnamien*, tesi di dottorato, Paris Cité: Université Sorbonne.
- Phạm T. X. (2009), *De Đông Kinh Nghĩa Thục au Đảng cổ tùng báo. Nguyễn Văn Vĩnh, le début d'un cheminement intellectuel*, in *Vietnam: Le moment moderniste*, G. De Gantès., P.N. Nguyen, eds. Aix-en-Provence: Presses universitaires de Provence, <<https://books.openedition.org/pup/6670?lang=en>>, 10.09.2024.
- Phụ nữ tân văn. (1931), *Đánh giá cái tư tưởng quái gở: Tiếng Annam là patois? [Valutare l'opinione assurda: La lingua annamita è un patois?]*, «Phụ nữ tân văn», n. 101, 24 settembre.
- Phụ nữ tân văn. (1930), *Ta nên nhóm toàn-quốc đại-hội-nghị dựng bàn tính cái cái vấn đề đó [Dovremmo fare una una conferenza nazionale per parlare di quell'argomento]*, «Phụ nữ tân văn», n. 37, 16 gennaio.

- Phương Nam. 2023, *Báo chí: phương tiện quan trọng phổ biến chữ quốc ngữ* [Giornalismo – Uno strumento importante e popolare per la diffusione del quốc ngữ], in *Vietnamese News Agency's Personalities-Events*, <<https://nvs.vnanet.vn/print/bao-chi-phuong-tien-quan-trong-pho-bien-chu-quoc-ngu-32656.vna>>, 30.08.2024.
- Schneider, F. H. (1907), *Nhờ ông Schneider, là chủ nhật báo, dịch ra* [Le parole del sig. Schneider, il titolare del giornale, tradotte], «Đăng cổ tùng báo», 28 marzo.
- Taylor K. W. (1983), *The Birth of Vietnam*, Berkeley: University of California Press.
- Thompson M. C. (2000), *Scripts, Signs, and Swords: the Việt Peoples and the Origins of Nôm*, in *Sino-Platonic Papers*, edited by V.H. Mair. Philadelphia: University of Pennsylvania.
- Trần V. N. (2015), *Làng báo sôi động ra đời từ đây...[Il mondo giornalistico attivo nacque da allora...]*, «La Cronaca della Gioventù», <<https://tuoitre.vn/lang-bao-soi-dong-ra-doi-tu-day-760482.htm>>, 10.09.2024.
- Trần S. B. (2018), *Thi cử và giáo dục Việt Nam thời Pháp thuộc* [Esami e istruzione in Vietnam during il periodo coloniale francese], <<https://nghiencuuquocte.org/2018/06/17/thi-cu-va-giao-duc-viet-nam-thoi-phap-thuoc-p1>>, 01.09.2024.
- Trương K. V. (1869), *Tạp vụ* [La miscellanea], «Gia Định Báo», 28 settembre 1869, <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k1205206c/f1.item>>, 01.09.2024.
- Võ V. S. (2017), *Phong trào Duy Tân ở Nam Kỳ đầu thế kỷ XX: quá trình và đặc điểm* [Il movimento modernista in Cocincina all'inizio del XX secolo: processi e caratteristiche], «Hồ Chí Minh City Journal of Social Sciences and Humanities», 227, n. 7, pp. 43-53.